

Il sistema detentivo non ha mai portato alla rieducazione del soggetto detenuto, se mai, ha acuito i suoi problemi. L'istituzione carceraria, specie quando è strutturata in un certo modo, con i suoi problemi di disciplina, (intesa in un certo senso) di ordine, di sicurezza, di custodia, difficilmente potrà incidere favorevolmente sul processo evolutivo della personalità del soggetto.

« Se è impensabile eliminare le strutture di controllo, queste debbono però rappresentare semplicemente il « costo della risposta », la reazione sociale ed esterna, cioè, rispetto all'azione illegale; di qui deve iniziare il lavoro interno, terapeutico, che non può basarsi sulla reclusione pura e semplice: a pena di un costo troppo elevato, per l'individuo e per la società, dell'essere " diverso " ».

Il libro, per vari spunti felici, per un'analisi sottile, per una dialettica penetrante e, nel contempo, misurata che, a volte, si ricompone in una significativa sintesi, a mio sommesso avviso, costituisce una base per ulteriori discussioni della problematica minorile che si prospetta assai complessa e, spesso, oscura (*Ignazio Sturniolo*).

---

CARLO SERRA (a cura di), *Devianza e difesa sociale*. Coll. di psicologia dir. da M. Cesa-Bianchi. Angeli, Milano, 1981, pagine 305.

Il curatore, docente di psicologia sociale nell'Università di Roma nonché esperto *ex art. 80* legge 26 luglio 1975, n. 354 e delegato al coordinamento degli psicologi negli istituti penitenziari, raccoglie in questo volume 19 contributi di vario impegno, informati a diverse premesse di metodo e centrati sopra tematiche non dovunque omogenee.

Nella parte prima dell'opera, intitolata agli « aspetti generali », segnaliamo: dello stesso Serra « Le istituzioni totali: notazioni psicosociologiche »; di I. Genchi « L'espressione della sessualità nella restrizione della libertà »; di P. Rutelli e C. Serra « La percezione psicosociale del terrorismo politico ». Avverte il curatore, nelle finali « sintesi e conclusioni », che in questa sezione vengono trattati alcuni temi « che non sono direttamente riferibili ad altri specifici settori del testo e che riguardano tematiche in qualche modo introduttivo ».

La seconda parte, dedicata agli « aspetti formativi », comprende saggi ad opera di « studiosi-operatori » diretti a individuare, alla luce della esperienza raccolta nei primi non facili anni dell'attuazione della riforma penitenziaria, le carenze rilevabili al livello della selezione e qualificazione professionale degli operatori (in ispecie rispetto alle figure nuove introdotte dalla riforma) e le conseguenti inevitabili difficoltà, sul terreno concreto, del trattamento individualizzato. Tra i saggi qui raccolti, ancora di C. Serra, notiamo « Riforma dell'ordinamento penitenziario: le aspettative degli operatori e degli utenti »; di S. Buzzo « Il trattamento: rapporti operatori-utenti »; di G. De Leo « Rapporti circolari tra le figure professionali degli operatori »; di P. Rutelli « Rapporti operatori-territorio ».

La terza parte del volume, dedicata agli « aspetti applicativi », contiene alcuni contributi sopra concrete esperienze di trattamento. Tra questi, di F. Lupacchioli, « Spunti per un'analisi sistemico-relazionale dell'intervento dello psicologo in un carcere di massima sicurezza »; di N. Coco, « Psicodramma e istituzione totale: contributo metodologico e verifica dei significati dell'approccio moreniano in esperienza carceraria »; di C. Semerari e M. C. Dell'Orbo, « Osservazioni sulla liceità di usare l'ipnosi come mezzo psicoterapeutico nell'ospedale psichiatrico giudiziario »; di A. De Leo, « La medicina penitenziaria ».

La quarta sezione, dedicata alla « devianza minorile », comprende due ricerche: di G. Cosenza, « Indagine sul disadattamento minorile in una realtà meridionale »; di C. Travaglini e E. Simeoni, « Misure alternative e trattamento della criminalità minorile: analisi della situazione nel Lazio ».

Infine, nella quinta parte, su « Devianza femminile », notiamo di F. Faccioli, « Struttura familiare e criminalità femminile »; di A. Censi, « La devianza femminile: il fenomeno dell'alcoolismo ».

La non breve elencazione dei contributi, naturalmente intesa a fornire pur nel breve spazio di questa nota qualche informazione sui contenuti, pone in evidenza, al contempo, i pregi del lavoro, inteso nel suo complesso, ma anche il suo limite principale.

Non è, infatti, agevole scorgere un filo conduttore, cui tutti gli studi siano rapportabili e che, parimenti, giustifichi il titolo, sotto cui l'opera si presenta. Non possono che condividersi i rilievi contenuti nella « Presentazione » di F. Ferracuti, a proposito dell'atteggiamento di chiusura, che domina tuttora nelle facoltà giuridiche, a fronte di discipline, quali la psicologia giudiziaria (ma sinanche la stessa criminologia o la sociologia criminale), che forniscono supporti insostituibili non solo sul piano delle costruzioni teoriche ma nella stessa pratica processuale. Certamente, giudici e avvocati trarrebbero non secondari vantaggi da una qualificazione nelle discipline accennate, da richiedersi nei momenti della selezione e del successivo addestramento e non rimessa, come ora di fatto avviene, all'impegno del singolo. Basterà rammentare che elementi come « carattere », « vita anteatta » « ambiente » che, a norma dell'art. 133 cod. pen., il giudice deve considerare come riflesso della capacità a delinquere nella determinazione della pena concreta, sono intrisi di notazioni psicologiche. Del pari, deve purtroppo ammettersi, come ancora scrive Ferracuti, che (evidentemente per effetto della insufficiente, benché erronea considerazione pratica) vi sia in tali settori scientifici « carenza quantitativa e qualitativa degli studi e la difficoltà, anche a livello meramente didattico, di una trattatistica adeguata ».

Che le ricerche di psicologia e sociologia giudiziaria muovano ancora di necessità lungo percorsi almeno nel nostro Paese non del tutto esplorati non pare possa esimere, tuttavia, dal progettare ogni opera secondo canoni di omogeneità sistematica, i quali, nel nostro caso, non sono, come si accennava, facilmente, percettibili.

In particolare, e ad esempio, la seconda parte del volume, che, solo indirettamente, attiene alla tematica svolta, presenta tale potenzialità di sviluppi da meritare probabilmente una trattazione autonoma. I problemi di formazione degli operatori penitenziari nella visuale della riforma sono, infatti, a parere di chi scrive, al centro di ogni sforzo concreto perché sia vinta la « scommessa » della rieducazione. In simile prospettiva, si collocano, peraltro, alcuni dei contributi della terza sezione: in specie quelli di Lupacchioli, Coco, De Leo. Di contro strettamente attinenti ai problemi della devianza, e quindi su piano diverso rispetto ai precedenti lavori, si pongono le due belle ricerche sul disadattamento giovanile in Calabria e nel Lazio nonché i due studi, pure interessanti, sulla devianza femminile come specifico prodotto « della determinazione sociale e familiare del ruolo femminile », e su criminalità femminile e alcoolismo.

Infine, il lavoro sulla percezione del terrorismo politico — qui su terreno propriamente psicologico —, muovendo dalla analisi delle risposte rese da 190 soggetti (studenti e insegnanti della scuola dell'obbligo), propone plausibili ipotesi interpretative, che hanno riguardo anche alla possibile evoluzione del terrorismo in Italia (S.F.).

---

AA.VV., « Tossicodipendenze e devianza nell'attuale società », coll. *Crimine e devianza* a cura di A. BALLONI e P. GUIDICINI. Angeli, Milano 1981, pagg. 174.

Il volume, avvertono nella Prefazione i curatori della collana, trae origine da documenti raccolti nella rivista « Città, crimine e devianza », e contiene un « Intervento » di Gennaro Messina, avvocato generale presso la Corte d'appello di Bologna (tratto dalla Relazione 1980 per la inaugurazione dell'anno giudiziario); una Intervista a Lanfranco Turci, presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna, e una Intervista a Francesco Marsala, direttore del servizio di pronto soccorso del policlinico S. Orsola di Bologna. Più in generale, il volume propone una analisi delle tossicomanie giovanili negli « aspetti più significativi: droga-devianza-controllo sociale e droga-cultura-sottocultura-controcultura ». L'interrogativo « ancora un'opera su devianza e tossicodipendenza », che apre la serie di saggi, non è certamente senza significato, dal momento che sopra temi consimili non sembra lontano il punto di saturazione: giacché l'analisi scientifica, comunque orientata — giuridica, psicologica, sociologica —, non sembra, da tempo, in grado di aprire canali di riflessione verso nuovi e promettenti sviluppi. I contributi sono quindi ridotti per lo più a denuncia pamphlettistica, talora basata su personali esperienze, o limitati al resoconto di ricerche, le quali, se spesso non prive di interesse, risultano inevitabilmente settoriali. Il libro non è dunque solo giustificabile riferendosi ad un costante incremento della diffusione della droga tra i giovani, giacché, come ogni consimile opera fondata su